

L'analisi

C'è un piano per far scendere l'Erario dalla luna

di **Massimo Fracaro**

Le leggi e gli altri atti aventi forza di legge che contengono disposizioni tributarie devono menzionarne l'oggetto nel titolo». «La rubrica delle partizioni interne e dei singoli articoli deve menzionare l'oggetto delle disposizioni ivi contenute....». «Le disposizioni modificative di leggi tributarie debbono essere introdotte riportando il testo conseguentemente modificato». Articolo 2 dello Statuto del contribuente, la legge più violata d'Italia. Anche da Parlamento e governo. L'ultima violazione? La legge di bilancio 2018. Un vero e proprio mostro giuridico. Una legge che contiene le sue principali disposizioni, in gran parte tributarie, in un solo interminabile articolo composto da 1.181 commi. Sì, 1.181 commi. Impossibile orientarsi. L'oggetto nel titolo? Mai visto. Le ripartizioni interne? Scomparse. Il testo come risulta modificato? Assente. Come può un cittadino trovare la proroga della detrazione del 50%. O il bonus giardini? O la detrazione per gli abbonamenti a tram e autobus? Tutti provvedimenti positivi che il Fisco dovrebbe essere orgoglioso

di rendere noti ma che si perdono in un'orgia di parole. Facendo un calcolo approssimativo il provvedimento è composto da 143.000 parole per un totale di 956.000 caratteri. Tanto per fare un esempio la Costituzione italiana è di 17.000 parole e 111.000 caratteri. Questo è l'ennesimo esempio di un Fisco, o meglio, di una burocrazia assurda. Sembra di essere tornati agli anni 90 quelli del 740 che l'allora presidente della Repubblica Scalfaro definì «lunare». Abbiamo ormai perso la speranza di avere leggi scritte bene con tasse non retroattive (anche questa una norma dello Statuto violata troppo spesso). Se a monte non si può fare molto, qualcosa sembra muoversi a valle. Come il nuovo corso dell'Agenzia delle Entrate che vuole riorganizzarsi per categoria di utenti: persone fisiche, lavoratori autonomi e piccole e medie imprese, grandi contribuenti. E poi c'è la volontà di semplificare parte dal linguaggio. Con l'impegno, da parte del direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, di non usare più il termine contribuenti (da tosar?), ma cittadini. Sembrano sinonimi, ma non lo sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

